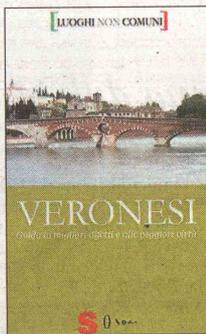




Una guida ironica, umoristica, talora sarcastica ma mai leziosa, per raccontare pregi e virtù dei veronesi o, meglio, con due insoliti ossimori, i loro migliori difetti e le loro peggiori virtù: questo è quanto traccia David Conati nel suo ultimo lavoro per le edizioni Sonda di Casale Monferrato. Il libro, che costituisce il tredicesimo numero di una collana a diffusione nazionale volta ad individuare, per alcune città e regioni, i "caratteri umani" tipici di ciascuna area, è un vademecum divertente, in cui l'autore, apprezzato scrittore di testi musicali, teatrali e narrativi, vede da vicino, con gli occhi di un veronese quasi Doc, i propri conterranei. Secondo la tradizione, il tratto che accomuna i veronesi di ogni dove è la presunta follia, riassunta nella nota filastrocca: "Venessiani gran signori, Padovani gran dottori, Vigentini magna gati, Verone-

si... tutti mati". Sarà colpa – si chiede Conati – dell'aria frizzantina del Baldo, dei temporali devastanti che arrivano dal Garda, della nebbia che confonde e disorienta, dell'imprevedibile Adige, fiume con cui si sono sempre dovuti fare i conti, o di qualche bicchiere, *goto*, bevuto di troppo (testimonianza del passaggio, fra gli altri popoli, dei Visigoti che, evidentemente, hanno lasciato traccia di sé nel Dna di molti "visi da goti" che popolano ancora le vecchie osterie della città!)? Qualcosa, di simpaticamente vero, per l'autore c'è, seppur celata dietro un'apparenza introversa, chiusa ed a volte scontroso: non fosse altro perché la città ha dato i natali a Cesare Lombroso, uno dei padri della psichiatria moderna, o perché qui è stato sperimentato per la prima volta il *Veronal*, il famoso farmaco ipnotico-sedativo che compare in molti poli-

zieschi di Agatha Christie. "Mati" sì, ma "con giudizio": i veronesi, gen-



David Conati
Veronesi. Guida ai migliori difetti
e alle peggiori virtù
Edizioni Sonda 2007
pp. 130, 11 euro

te timorata di Dio, sanno essere anche bonari ed accomodanti, epicurei ed ironici, grandi lavoratori ed eccellenti venditori. Ma è difficile definirli ed etichettarli: disposti all'accoglienza, all'ospitalità e capaci di gesti generosi, si presentano pure sospettosi, diffidenti, poco aperti nei confronti sia dei *foresti* (lo è chiunque non sia rigorosamente autoctono) che degli stranieri. Ma, questa, non è l'unica contraddizione del veronese autentico: se infatti da un lato, nel suo bagaglio cromosomico, c'è la tendenza al pessimismo, dall'altro c'è la volontà di non abbattersi, perché le occasioni perdute, un giorno o l'altro, si ripresentano. La prima predisposizione porta lo stesso a lamentarsi di continuo e a parlare delle disgrazie proprie o altrui: qualsiasi difficoltà, anche la più piccola, è sempre per lui "na val che se brusa" ("una valle che

brucia"), ed ogni problema è accompagnato dal proverbiale "garantafati!?" ("possibile che succeda proprio questo?"). La seconda, invece, gli fa bonariamente affermare che la vita è una ruota che gira ("na ruota che gira") e che, con il tempo, "ditiela smissela" ("gira e rigira"), tutto si sistema. Rimbecca le mani e si dà nuovamente da fare. Gli rimane comunque del tempo per impicciarsi degli affari del prossimo, spesso oltremisura: «Il popolo è tutto bello e buono e bada con occhio acuto ai fatti altrui», scriveva già nel 1786 Goethe! Ai lettori scaligeri, dunque, il libro, che si legge tutto di un fiato, offre uno spiritoso identikit di loro stessi, mentre a quelli non Veronesi regala numerosi spunti per conoscere i volti, anche nascosti, di Verona e della sua gente.

Cecilia Tomezzoli